

» **L'analisi** Secondo gli esperti le frustrazioni aumentano nell'età critica: bisogna interpretare i segnali d'aiuto

«Gli adolescenti immigrati sono più a rischio»

Hanno sopportato l'insopportabile per mettere insieme qualcosa da mangiare e recuperare un tetto, gli immigrati della prima generazione. Ma sarà la nuova ondata a pagare il prezzo più alto dell'integrazione. I problemi, infatti, nascono proprio tra i più giovani, quelli che cercano in qualche modo di costruire un futuro in un Paese non ancora pronto all'accoglienza. Ne è convinto lo psichiatra **Paolo Crepet**, che nel duplice tentativo suicidio delle due quindicenni a Scandicci, intravede le frustrazioni di aspettative sempre più alte.

«Un adolescente con la pelle gialla o nera, ma fiorentino a tutti gli effetti, esige la piena integrazione — spiega lo psichiatra — ma deve fare i conti ogni giorno con la perfidia dei coetanei che non gli perdonano la diversità. Di casi di adolescenti che tentano o portano a termine l'insano gesto — continua — se ne contano uno ogni due ore, ma vanno tenute presenti le concomitanze e le fragilità. Aumenta la popolazione ex-

tracomunitaria ma non è aumentata la nostra capacità di attrezzarci».

Non conosce certo i casi individuali il professor **Vittorino Andreoli** ma non ha dubbi a interpretare il gesto della ragazzina cinese, che vivendo la scuola come nemica, ha scelto — dice — «di lanciarsi da una delle sue finestre».

L'altra, l'etiope, «condannata invece ad annodare fili aveva viceversa un desiderio di scolarità». Con l'obiettivo di fornire risposte all'ambiente sui sintomi del disagio dovuti alla diversità, il professor **Giovan Battista Cassano** ha fondato a Milano, già nel '92, la Fondazione Idea. «Era importante istruire le scuole e le famiglie sui segnali lanciati da questi adolescenti attanagliati dal disagio, e dunque a rischio suicidio». Cassano non esita a puntare il dito contro l'informazione di superficie, quel «senso comune delle comari», ormai inadeguato.

«Certo — dice — i ragazzi sono crudeli, oggi come ai miei tempi, quando non si perdeva occasione per infieri-

re sul compagno obeso. Il disagio che vivono oggi gli extracomunitari che tentato di fare parte a pieno titolo del nostro sistema occidentale è equiparabile alle frustrazioni che subivano i figli dei meridionali fra i banchi di scuola in Piemonte». Entra nello specifico lo psichiatra fiorentino **Fausto Ventura** che coglie l'episodio, accomunato per dinamica ed età delle protagoniste, come un gesto autolesivo drammatico. «La modalità fa la differenza nei casi di tentato suicidio — spiega — un adolescente che ingerisce un flacone di pasticche, inconsciamente spera di essere salvato in extremis da un familiare che ritorna a casa, ottenendo così di attirare l'attenzione sul suo malessere. Il salto nel vuoto è invece quasi sempre irreversibile, porta alla conclusione della vicenda». «Vigilare è importante ma criminalizzare un'età di passaggio come l'adolescenza, può essere un errore — continua — in questo senso la discussione è aperta».

«Molto c'è da fare ma non

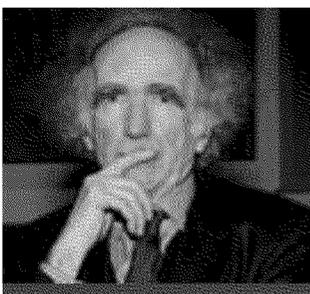
siamo all'anno zero — spiega **Daniela Lastri**, assessore ai servizi sociali del Comune di Firenze — dal 2000 è attivo all'interno delle scuole fiorentine, il Centro di alfabetizzazione che ha un ruolo complementare all'attività in classe e una ricaduta sulla socializzazione sugli scolari con diversa etnia».

«Il problema sta esplodendo nelle scuole — aggiunge **Francesco Vadilonga**, psicoterapeuta, responsabile del centro terapia adolescenti di Milano —. Collaborando col Tribunale dei minori, di vittime di bullismo ne vediamo tante, e quasi sempre si tratta di ragazzi con scarsa autostima e col problema dell'inclusione».

E lavora contro le discriminazioni il Cospe. «Gli stereotipi contro chi è straniero sono duri a morire — dice **Maria Amodéo**, coordinatrice della ong che si occupa di cooperazione e sviluppo — la paura dell'invasione è molto montata da forme di integralismo italiano di una società che non parla lingua dell'accoglienza».

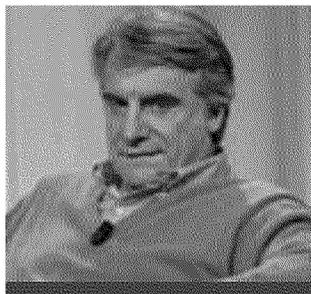
Loredana Ficchia

Gli esperti



Vittorino Andreoli

A volte la scuola e il suo ambiente sono vissuti come nemici



Paolo Crepet

A questi ragazzi molte volte non viene perdonato l'essere diversi



Giovan Battista Cassano

È importante istruire le famiglie a raccogliere le domande dei figli



Lo studio di Antonella Ceccagno

Il caso Prato, tra disagio e piccoli clan

Giovani immigrati cinesi tra i banchi di scuola, nelle fabbriche, nel tempo libero. Che puntano a un'integrazione che spesso non riescono a raggiungere. E non sempre per loro responsabilità. Li ha indagati una ricerca condotta, per i tipi **Franco Angeli**, da Antonella Ceccagno, docente di Cultura e società cinese all'Università di Bologna. L'indagine pubblicata nel 2005 che ha scelto come campione la cospicua comunità pratese, ragazzi dalla prima media alla prima classe della scuola superiore, con grande sorpresa della stessa autrice, mette in evidenza che è la solitudine la vera angoscia di questi adolescenti. «Non mi aspettavo questo risultato, pur essendo perfettamente consapevole prima di cimentarmi con questo lavoro, di quanto difficile fosse l'inclusione», afferma la

docente.

«Durante l'adolescenza c'è, ed è forte, la ricerca dell'omologazione — continua — e allora diventa difficile accettare la diversità. Figuriamoci se è il colore della pelle o il taglio degli occhi a fare la differenza. Loro, gli adolescenti cinesi, per quanto provino attraverso il look come pure ricorrendo a inflessioni dialettali, ad uniformarsi ai coetanei pratesi, tendono a raccogliersi in sottogruppi. Ma questa non è una scelta, piuttosto una condizione obbligata».

A giudizio di Antonella Ceccagno, invece, sono molti di loro a cercare l'integrazione al di là del punto di partenza, la pretendono e non riuscendo a soddisfare le proprie aspettative cadono in depressione, imbattendosi nella solitudine e nella frustrazione.

La ricerca mette inoltre in evidenza, che i disagi nell'integrazione sopraggiungono per i cinesi proprio nell'età dell'adolescenza. Da bambini si familiarizza, si gioca insieme senza problemi, ma poi dopo la pubertà, ecco che ci si perde per strada. «È un processo graduale — spiega ancora — che rimanda al potere mediatico della nostra società, impietosa contro la diversità. Di cui sono facilmente vittima, appunto, proprio gli adolescenti».

«In occasione della mia ricerca — conclude — mi sono imbattuta in famiglie, genitori cinesi, che non avevano assolutamente alcuna consapevolezza di come e quanto il lavoro imposto ai propri figli, chiusi per lunghe ore dentro i laboratori tessili, li allontanasse dal profitto a scuola e dalla socializzazione».

L.F.